CORRIERE DELLA SERA

28-OTT-2026
da pag. 12 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'allarme di Pinto

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901
Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Elettricità, i timori dei produttori: «Nuove imposte mettono in crisi un settore che deve rinnovare»

Le aliquote
Un intervento su Ires e Irap del comparto potrebbe garantire circa un miliardo

ROMA «C'è una forte preoccupazione per l'ipotesi di una qualche nuova forma di tassazione, si aggiungano i timori che venga toccato il settore delle rinnovabili in un momento in cui sono così importanti per la transizione energetica del Paese», ammette Salvatore Pinto, presidente di Elettricità Futura, la principale associazione delle imprese elettriche italiane. Il confronto tra le forze di maggioranza sul contributo di banche e assicurazioni è destinato a continuare, perché se da un lato è un susseguirsi di rassicurazioni e precisazioni per rimarcare l'esenzione dei piccoli istituti e delle banche di prossimità, dall'altra resta l'esigenza di potere contare sui 5 miliardi euro, indicati nel capitolo entrate del Documento programmatico di bilancio. Quella copertura, insomma, è indispensabile per fare quadrare la manovra, ecco quindi l'ipotesi delle ultime ore di ridurre la richiesta a carico del settore creditizio e degli istituti assicurativi, spostando l'istanza in direzione delle società che producono energia.

Le cifre non sono ancora state dettagliate, ma un intervento sulle aliquote Ires e Irap delle aziende energetiche potrebbe garantire circa un miliardo, alleviando così l'onere del settore finanziario. Del resto, l'idea di tornare a tassare le banche, oltre alla netta contrarietà di Forza Italia, deve fare i conti con i forti malumori di un settore che si sente «mazzolato», come detto dal presidente di Abi, Antonio Patuelli. Un atteggiamento che al governo non sfugge, soprattutto quando i banchieri ricordano l'accordo triennale per un contributo da 10 miliardi, raggiunto dopo un lungo negoziato in occasione della legge di Bilancio dello scorso anno. Si aggiunga che le banche italiane sono tra i grandi detentori e sottoscrittori del debito pubblico italiano. Un contesto, dunque, che suggerisce di trovare alternative che allarma i produttori di energia. La memoria del settore corre al precedente della cosidetta Robin Hood Tax, così ribattezzata dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In quella occasione la scelta del governo era stata un giro di vite sull'addizionale Ires (Imposta sul reddito delle società) a carico delle imprese del settore petrolifero, energia elettrica e gas naturale con fatturato sopra i 25 milioni di euro. Quella misura ha garantito nel periodo tra il 2008 e il 2011 circa 3,5 miliardi di euro.

Questa volta i grandi gruppi petroliferi non saranno destinatari di richieste: Eni e altre compagnie petrolifere come Q8 e Ip hanno aderito alla moral suasion del governo per calmierare i prezzi dei carburanti. Ora potrebbe toccare alle aziende dell'energia, che anche più di recente, sotto il governo Draghi, sono state destinatarie di una tassa sugli extraprofitti, prevedendo un prelievo del 25% sull'aumento dell'imponibile Iva di produttori di energia, gas e prodotti petroliferi, rispetto all'ultimo anno. Precedenti che non sembrano promettere niente di buono.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10
miliardi
il contributo dell'accordo triennale raggiunto in occasione della scorsa legge di Bilancio tra governo e banche





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30527 - L.1956 - T.1748